



*Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sociologia generale e politica*

MULTICULTURALISMO, IMMIGRAZIONE E
INTEGRAZIONE.
IL CASO DI FOLIGNO.

RELATORE

PROF. Raffaele De Mucci

CANDIDATO
Silvia Fratini
MATR. 080992

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice

Introduzione.....	4
1. Concepire il multiculturalismo nelle dinamiche sociali contemporanee.....	
1.1 Definire il multiculturalismo.....	
1.2 Storia ed evoluzione del multiculturalismo.....	8
1.3 Multiculturalismo come argomento di discussione.....	10
1.4 Multiculturalismo in Europa, si può parlare di fallimento?.....	13
2 Immigrati tra inclusione ed esclusione.....	17
2.1 Italia, da paese di migranti a paese d'immigrazione.....	17
2.2 La rappresentazione dello straniero: tra inclusione ed esclusione.....	20
2.3 Diverse tipologie di migranti, diversi livelli d'inclusione.....	22
2.4 Dall'assimilazione all'integrazione.....	25
2.5 Sartori e Bauman: punti di vista a confronto.....	26
3. Immigrazione e integrazione nella città di Foligno.....	29
3.1 Storia dell'immigrazione a Foligno.....	29
3.2 Immigrazione a Foligno oggi: emergenza arginabile	31
3.3 Le associazioni che lavorano a contatto con i Migranti a Foligno.....	3
3.4 Conoscere i protagonisti.....	38
Conclusioni.....	44
Bibliografia.....	46

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo elaborato è quello di analizzare i processi di multiculturalismo, immigrazione e integrazione all'interno delle dinamiche sociali contemporanee.

La prima parte del testo sarà dedicata all'analisi di questi fattori esaminando la letteratura in materia, saranno infatti riportate le principali teorie elaborate da diversi studiosi, partendo da quelle che hanno definito inizialmente il filone di pensiero a quelle più recenti.

L'ultima parte dell'elaborato sarà dedicata al caso di studio specifico: immigrazione e integrazione nella città di Foligno.

L'elaborato è stato diviso in tre capitoli, il primo si concentra sul multiculturalismo, partendo dalla definizione di questo filone di pensiero, proseguendo poi con lo studio della storia, dell'evoluzione e dell'affermarsi di questo come risposta teorico politica alle difficoltà di convivenza democratica tra gruppi e persone di origine diversa. In questa prima parte dell'elaborato vengono poste a confronto le principali correnti di pensiero. Il dibattito riguardo il multiculturalismo ha interessato diversi autori, nello specifico vengono trattate le teorie di Sartori, Kymlicka e Taylor. Nell'ultima parte, viene esaminato il multiculturalismo indagandone i successi e i fallimenti all'interno del contesto europeo.

Il secondo capitolo focalizza l'attenzione sulla figura dello straniero, partendo dalla storia dell'immigrazione in Italia, questa parte dell'elaborato si concentrerà sui temi dell'esclusione e dell'inclusione dello straniero, si occuperà della definizione dell'integrazione ed assimilazione fino ad arrivare al problema riguardante l'inserimento nella società della comunità musulmana.

Il terzo capitolo si concentra su un caso di studio specifico, la realtà dell'immigrazione e integrazione a Foligno, in questa parte si tratteranno gli eventi che hanno coinvolto la città negli anni per quanto riguarda i fenomeni migratori, i progetti che coinvolgono il Comune e la cittadinanza per arginare l'emergenza immigrazione e per far sì che l'immigrato possa integrarsi nel migliore dei modi possibili nella comunità.

In quest' ultima parte verranno esaminate le principali iniziative delle associazioni che partecipano alla gestione dei migranti sul territorio. Inoltre al fine di analizzare da vicino la qualità della vita degli immigrati all'interno della comunità, saranno riportati i risultati delle interviste faccia a faccia condotte ad un campione di 20 tra richiedenti asilo e rifugiati.

CAPITOLO 1

1. CONCEPIRE IL MULTICULTURALISMO NELLE DINAMICHE SOCIALI CONTEMPORANEE

1.1 DEFINIRE IL MULTICULTURALISMO

Il multiculturalismo è un filone di pensiero politico volto a definire le basi etiche di una strategia di trattamento delle minoranze etniche, religiose e culturali da parte delle istituzioni politiche. È un insieme di idee differenti e di numerose pratiche politiche non sempre molto coerenti tra loro che hanno come obiettivo quello di superare i confini nazionali e di offrire identificazione a individui e comunità che hanno lasciato i loro paesi di origine.

Quando si parla di multiculturalismo è inevitabile il riferimento al concetto stesso di cultura definita da Parekh come un sistema di credenze e pratiche nei termini del quale un gruppo di esseri umani comprendono, regolano e strutturano le loro vite individuali e collettive. La cultura è un modo di comprendere e di organizzare la vita umana. Secondo Parekh "la condivisione di una cultura rende possibile l'identificazione di un gruppo e lo distingue dagli altri. Le culture e allo stesso modo i gruppi culturali non sono incorruttibili, ma sempre in continua evoluzione in risposta alle circostanze."¹

La diversità culturale caratterizza le società liberal-democratiche contemporanee, in quanto si tratta di un tipo di società che garantisce le libertà di pensiero, espressione ed associazione. Melidoro afferma che se gli individui ne hanno la possibilità tendono a costruire gruppi differenti, questi ultimi, se si trovano in condizioni di adeguata libertà tenderanno a distinguersi dalla maggioranza per quanto riguarda credenze e valori.²

Il multiculturalismo si afferma quindi come risposta teorico-politica alle difficoltà di convivenza democratica tra gruppi e persone di origine diversa, specificandosi come

1 Parekh B. (2011), *rethinking Multiculturalism*, Palgrave MacMillan, Basingstoke p.143.

2 Melidoro D. (2015) *Multiculturalismo, una piccola introduzione*, LUISS university press, Roma.

politica della differenza e proponendo in alcuni casi alcuni meccanismi istituzionali e la messa a disposizione di risorse per favorire in qualche caso l'autogoverno delle minoranze.

Tendiamo a definire come multiculturali tutti quei paesi che sono stati influenzati e culturalmente determinati dalla migrazione di gruppi etnici, che al loro interno, quindi, presentano delle minoranze linguistiche, religiose e razziali. L'idea che abbiamo riguardo a un paese e al senso di appartenenza ad esso, sono inevitabilmente connessi al concetto di multiculturalismo, che a sua volta è strettamente legato all'uguaglianza dei diritti delle minoranze.

Il multiculturalismo può considerarsi anche come un'aspirazione ideologica che esalta la diversità, un insieme di politiche volte a gestire l'eterogeneità o un processo attraverso il quale i gruppi etnici e razziali sfruttano il sostegno proveniente dalle istituzioni per raggiungere le proprie aspirazioni.

Fukuyama ha proposto una versione del "buon multiculturalismo", si tratta di un tipo di multiculturalismo "consumistico" che ha come obiettivo quello di diffondere gli stessi consumi tra i diversi stili di vita che appartengono ai vari gruppi etnici, sociali e culturali. Questo è possibile soltanto attraverso l'insieme di tutte quelle tecniche economiche e procedurali che vengono intraprese dalle multinazionali ³.

Il politologo Giovanni Sartori propone un modello diverso, marcando il "buon multiculturalismo" di Fukuyama con i tratti del "male", in quanto per Sartori il multiculturalismo racchiude una parte integrante di ingiustizie intrinseche.

Walzer si focalizza sull'idea di attribuire alla società un ruolo fondamentale, considerandola come una comunità in cui vengono distribuiti i beni sociali. La giustizia e l'eguaglianza sono elementi imprescindibili durante il processo di distribuzione di tali beni. Walzer parla di giustizia distributiva che si basa su due concetti strettamente collegati tra di loro che sono il riconoscimento della necessità e il riconoscimento dell'appartenenza.

Il concetto di multiculturalismo generalmente inteso tende a mettere tutte le culture del mondo allo stesso livello, traducendosi a livello empirico in un fatto sociale in quanto i vari

3 Fukuyama, F. (2004), *State-Building: Governance and World Order in the 21st century*, Cornell University Press, New York.

gruppi etnici si identificano con caratteristiche specifiche diverse da quelle appartenenti ai paesi in cui vivono. Le minoranze puntano a richiedere lo stesso status giuridico e sociale di coloro che appartengono alla cosiddetta "cultura dominante". Questo fatto si tramuta in una richiesta sociale che diviene a sua volta una lotta per il riconoscimento dei diritti. Rientra nei compiti dello Stato trovare un equilibrio tra gli interessi degli autoctoni e la richiesta sociale proveniente dalle minoranze al fine di garantire unità e coesione ed evitare i problemi di disgregazione sociale.

1.2 STORIA ED EVOLUZIONE DEL MULTICULTURALISMO

Il multiculturalismo come insieme di idee e pratiche politiche volte a coordinare l'eterogeneità dei gruppi all'interno dei confini globali nasce negli anni '80 in America e Australia per poi affermarsi in Europa. Le sue origini però risalgono al 1960, quando con l'aumento dei movimenti migratori dovuti soprattutto alla decolonizzazione, il tema della differenza ha iniziato ad essere argomento di discussione quotidiano all'interno del contesto societario e in un breve arco di tempo si è passati dalla cultura dell'unicità e dell'omogeneità a quella della differenza.

All'inizio il multiculturalismo veniva considerato come "melting pot", base storica della politica di integrazione americana e rappresentava una società costituita da un gran numero di popoli con origini etniche molto diverse tra loro. Considerando che in questi paesi erano anni di immigrazione di massa, ci si iniziava a domandare in che modo fosse possibile rispondere in maniera efficace al problema della diversità culturale.

Il dilemma sorgeva tra due tipi di strategie da adottare, instaurare politiche pubbliche in grado di rispettare le richieste di alcuni cittadini in quanto membri di un gruppo, oppure assimilare le minoranze in modo da scongiurare la disgregazione sociale.

Il multiculturalismo si è così imposto come nuova ricetta in grado di risolvere quei problemi relativi alle differenze etniche nei paesi occidentali.

Il Canada preferì la strategia del riconoscimento della diversità culturale adottando il multiculturalismo come politica pubblica, l'obiettivo era quello di includere le minoranze nella società in qualità di uguali, ma allo stesso tempo promuoverle e sostenerle.

I fenomeni migratori e la globalizzazione hanno di gran lunga contribuito a determinare un modello di società multiculturale, rappresentando una reale novità della società contemporanea. Questo mutamento è dovuto a diversi eventi come la crisi dello stato nazione, il progressivo attenuarsi delle barriere e dei confini globali, la rimozione di alcune dogane e l'espansione dei mercati.

Il multiculturalismo è una conseguenza della pressione delle varie minoranze etniche che avevano bisogno di abolire le discriminazioni e l'oppressione e richiedevano la parità nei rapporti sociali, giuridici ed economici.

Nel corso degli anni si è passati da una teoria astratta di multiculturalismo a un vero e proprio "modo di pensare" all'interno del sistema culturale, che si fonda sulla promozione e protezione delle differenze, nell'assoluto rispetto della dignità umana. In molti definiscono il multiculturalismo come valore alla base della democrazia, in quanto estensione e realizzazione del pluralismo.

Come evidenzia Melidoro nel corso degli anni si è passati da teoria multiculturalista a vero e proprio "modo di pensare" che si fonda sulla promozione e protezione delle differenze, nell'assoluto rispetto della dignità umana. In molti definiscono il multiculturalismo come valore alla base della democrazia⁴.

Tutti i paesi che vengono riconosciuti come multiculturali hanno aderito ad un modello basato sulla consapevolezza della presenza dell'altro, riconoscendo l'importanza di concedere ai vari gruppi minoritari, valori sociali e protezione. In questo modo si viene a creare una cultura partecipativa tra persone diverse basata sulla conoscenza, ma soprattutto sull'accettazione delle differenze culturali esistenti.

Kymlicka ritiene che la diffusione internazionale del multiculturalismo sia stata resa possibile dall'accettazione di tre principi. Innanzitutto l'idea che lo stato sia "proprietà esclusiva" della comunità dominante è stata abbandonata lasciando il posto alla

4 Melidoro D. *op.cit.*

consapevolezza che lo stato deve appartenere a tutti i cittadini che hanno titolo a starvi nella stessa misura. In secondo luogo vi è stato il passaggio dall'idea che le minoranze devono essere assimilate o escluse a quella in cui le minoranze devono partecipare da eguali nella sfera pubblica affermando allo stesso tempo la propria identità etnica e culturale. Infine sono stati riconosciuti i torti commessi nei confronti delle minoranze e si è accettata la legittimità di politiche compensative.

Gli stati polietnici e multinazionali hanno messo in atto i tre principi elencati da Kymlicka concedendo alle minoranze diversi diritti che lo studioso distingue in altrettante categorie: diritti di autogoverno, polietnici e di rappresentanza.⁵

I diritti di autogoverno riguardano l'autonomia politica o la giurisdizione territoriale concessa alle minoranze nazionali. I diritti polietnici sono tutte quelle concessioni fatte agli immigrati e alle minoranze religiose per far in modo che queste riescano a esprimere al meglio la propria particolarità culturale. I diritti di rappresentanza speciale rappresentano un mezzo per sopperire alle mancanze da parte delle istituzioni nel compito di rappresentare le aspettative e gli interessi delle minoranze.

I diritti delle minoranze non implicano che il multiculturalismo privilegi la collettività rispetto all'individuo, questi diritti si basano sull'idea che la giustizia tra gruppi richiede la concessione di diritti diversi a membri di gruppi diversi.⁶

1.3 IL MULTICULTURALISMO COME ARGOMENTO DI DISCUSSIONE

Il dibattito sul multiculturalismo trae origine dalla consapevolezza che dove è presente pluralità di culture, etnie e razze, emerge una dimensione conflittuale. Il multiculturalismo è un problema in quanto cerca di affrontare e valutare le politiche di gestione del pluralismo, che possono andare da una parte, dall'estremo rappresentato dall'assimilazione (come vedremo nel prossimo capitolo) delle diverse identità in un'unica identità statale;

5 Kymlicka W. (2015), *The essentialist critique of multiculturalism: theories, policies, ethos*. Edimburg University Press, Edimburgo

6 *ibidem*

dall'altra, all'estremo rappresentato dal "differenzialismo" più estremo, caratterizzato dalle chiusure delle diverse comunità le une rispetto alle altre. Elaborare nuove politiche che sappiano mediare tra i due estremi, salvando i principi della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, dell'autonomia e dell'uguaglianza è la sfida del multiculturalismo contemporaneo, in quanto una delle più importanti sfide per le democrazie contemporanee consiste nel trovare soluzioni moralmente accettabili e politicamente praticabili a tutti i problemi che emergono in una società pluralista.

Il dibattito che ne è scaturito ha interessato diversi autori, che hanno provveduto ciascuno a dare il proprio contributo, dando spesso visioni contrapposte.

Giovanni Sartori definisce il multiculturalismo come una politica di promozione delle differenze a tratti forzata. Secondo lo studioso infatti porre l'accento sulle differenze contribuirebbe a marcare la divisione tra i vari gruppi ed andrebbe ad ostacolare lo scambio ideologico che invece è parte del progetto pluralistico; mentre per i pluralisti "assimilazione è bene, ma omogeneizzazione è male".

"Il pluralismo raccomanda quel tanto di assimilazione che è necessaria per creare integrazione. Una società pluralistica che voglia mantenere una qualche forma di coesione interna non può lasciare che le differenze si moltiplichino senza promuovere compattezza a livello politico, ma una politica di assimilazione può voler dire qualcosa di più, può richiedere di tirare a sé, alla propria cultura soggetti differenti, chiedendo loro di sacrificare la propria peculiarità in nome della cooperazione sociale, una richiesta simile appare però essere estranea allo spirito di tolleranza e rispetto della cultura pluralistica."⁷.

Sartori prende in considerazione le richieste di riconoscimento identitario provenienti da diversi lembi del tessuto sociale e i problemi di definizione della cittadinanza e delle politiche di regolamentazione dell'immigrazione; l'autore avanza la tesi per cui le differenze per le quali il multiculturalismo richiede il riconoscimento sarebbero artificialmente prodotte. Molte delle identità rivendicate non sarebbero che il frutto di una sorta di costruzione retroattiva. Una identità inconsapevole verrebbe definita nella sua completezza e resa visibile per poi dichiararla calpestata e scatenare le rivendicazioni collettive dei misconoscimenti che prima non sapevano di esserlo. La politica di

7 Sartori G.(2002), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano. p. 56

riconoscimento non si limita a riconoscere, ma fabbrica e moltiplica le differenze mettendocene in testa.

Il multiculturalismo sbaglia quando afferma che il mancato riconoscimento provoca "oppressione", il misconoscimento da frustrazione e infelicità, ma non ci autorizza a dire che siamo oppressi.

Altro errore del multiculturalismo sta nell'affermare che le diverse culture meritano uguale rispetto perchè hanno uguale valore. Tale accezione di valore ne distrugge il senso, ciò che vale è tale solo se il suo contrario disvale.

Con le politiche di riconoscimento si produce lo smembramento della società. Il multiculturalismo mina le basi della convivenza democratico-liberale in quanto attraverso trattamenti diseguali persegue esiti diseguali.

Sartori si rivolge verso tutte quelle politiche della differenza che propongono la concessione di diritti speciali quasi a titolo di risarcimento per le discriminazioni subite, in particolare si riferisce alla proposta multiculturale di Taylor di concessione di diritti speciali a tutela delle minoranze culturali, una simile politica conduce alla frammentazione del tessuto sociale e alla ghettizzazione di determinati gruppi.

Taylor fa partire le sue argomentazioni dall'osservazione del legame tra riconoscimento e identità.

Il concetto di identità indica la visione che una persona ha di sé dipende in maniera determinante dal riconoscimento, dal mancato riconoscimento o dal misconoscimento da parte delle altre persone. Un riconoscimento che non è visto come adeguato da soggetto costituisce un danno per l'identità della persona.

L'identità della persona non è mero accessorio della sua esistenza, ma una fondamentale necessità, "un riconoscimento adeguato non è soltanto una cortesia che dobbiamo ai nostri simili, ma un bisogno umano vitale"⁸.

L'individuo chiede di essere riconosciuto nella sua unicità, ma anche come membro di una comunità storica, culturale e linguistica determinata.

⁸ Taylor C. (1998), *La politica del riconoscimento*, in Habermas J. e Taylor C., Feltrinelli, Milano, p.12

Le istanze di riconoscimento identitario hanno come oggetto l'individuo, ma come soggetto intrecciato alla comunità alla quale appartiene e non isolato. Secondo Taylor ciascun individuo definisce la propria identità dialogando con il contesto cui appartiene; come afferma testualmente: "la mia identità dipende dalle mie relazioni dialogiche con gli altri".⁹

Dato che bisogna aver cura dell'individuo, è necessario riconoscerlo nella sua dignità umana e per questo è fondamentale il rispetto e la salvaguardia della differenza.

Gli argomenti di Taylor si concludono nella considerazione che è necessario concedere privilegi alle minoranze culturali, la "politica della differenza" di Taylor è il riconoscimento di qualcosa di strutturalmente proprio di qualcuno e non condiviso universalmente. Essa intende valorizzare differenze e specificità ma non in senso temporaneo, ma in quello di un risarcimento riparatore nei confronti di una precedente politica della discriminazione, con l'obiettivo di mantenere le differenze a tempo indefinito. Taylor afferma "se quella che ci interessa è l'identità cosa c'è di più legittimo dell'aspirazione che la propria non vada mai perduta?"¹⁰

1.4 MULTICULTURALISMO IN EUROPA: SI PUÒ PARLARE DI FALLIMENTO?

Anche se il multiculturalismo presenta generalmente le stesse caratteristiche, può variare da paese a paese.

In Europa, il multiculturalismo assume diverse interpretazioni anche se presenta generalmente le stesse peculiarità.

Nei paesi dell'Europa occidentale il multiculturalismo è stato strettamente collegato al flusso di immigrati. A causa di questo fenomeno questi paesi sono stati costretti a ospitare persone provenienti da paesi stranieri in modo da concedere loro migliori condizioni di vita e allo stesso tempo cercare al meglio di rispettare la loro identità. Per questo motivo, alcuni paesi europei hanno iniziato ad adottare politiche multiculturaliste per proteggere i diritti

⁹ *ivi*, p.19

¹⁰ *ivi*, p.38

delle minoranze. Tuttavia, a causa della complessità del multiculturalismo, alcune di queste politiche sono state considerate improduttive e sono state dichiarate fallite.

Angela Merkel nel 2010 ha denunciato il fallimento delle politiche multiculturali in Germania, riferendosi esplicitamente al fatto che le politiche in favore degli immigrati turchi e arabi non hanno prodotto integrazione, ma al contrario, segregazione e isolamento. A. Merkel ha sostenuto che la Germania ha bisogno di immigrati a causa del lavoro, ma questi devono integrarsi e adottare la cultura tedesca e i suoi ideali. In questo caso sembra che il multiculturalismo sia la negazione del pluralismo in quanto origina una disintegrazione multi-etnica quando invece il pluralismo difende, ma allo stesso tempo controlla la diversità e richiede l'assimilazione.

Sarkozy e Cameron nel 2011 hanno espresso le stesse lamentele a riguardo, si sono allineati a Merkel entrambi convinti che le democrazie occidentali, nel tentativo di accomodare le identità delle minoranze, avrebbero messo in secondo piano la difesa e la salvaguardia dell'identità del paese. Il multiculturalismo aveva finito per incoraggiare le culture differenti a vivere separate piuttosto che a integrarsi in un'unica identità collettiva. Non essendoci alcun tipo di integrazione delle minoranze, l'isolamento ha cominciato a crescere incrementando anche episodi di violenza.

In molti affermano che l'Europa non è stata in grado di realizzare un'integrazione efficace con gli immigrati non riuscendo ad organizzare politiche multiculturali idonee.

Una preoccupazione comune per i leaders sopra citati, ma anche per l'opinione pubblica è che la crisi del multiculturalismo sarebbe dovuta alla presenza di immigrati musulmani.

Queste credenze si sono sviluppate in seguito agli attacchi terroristici subiti nel 2001 dagli Stati Uniti e successivamente in Europa. La reazione davanti a quello che è stato percepito come un attacco alla democrazia liberale ha diffuso la convinzione che i musulmani siano la causa del fallimento delle politiche multiculturali e che queste minoranze isolate rappresentano il terreno di cultura ideale per i gruppi terroristici alimentando la paura verso culture differenti che vengono viste come una minaccia alla sicurezza.

Il multiculturalismo da un po' di tempo ha quindi perso parte del suo allure, le società occidentali hanno iniziato a temere l'apertura verso culture che presentano intenzioni aggressive.

La crisi economica degli ultimi anni è stata un'altra causa determinante della perdita di significato delle teorie multiculturaliste; l'aumento della disoccupazione e dell'incertezza economica non hanno permesso di instaurare un dibattito politico sereno in materia di immigrazione.

Gli immigrati vengono visti come "gli estranei", "gli altri", responsabili della disgregazione sociale e dei problemi economici dello stato e che contribuiscono ad alimentare i problemi economici dello stato. In realtà i dati economici dicono il contrario, in alcuni paesi (l'Italia è tra questi) l'apporto degli immigrati in termini contributivi è maggiore di quanto essi attualmente ricevono.

Secondo Kymlicka le politiche di riconoscimento sono andate avanti con successo anche in questi ultimi anni. Egli infatti non ha mai sostenuto l'isolamento delle culture. Lo sviluppo del multiculturalismo non si è fermato, continua, nonostante le tensioni politiche di questo periodo, ad alimentare timori e insicurezze aumentando tendenze xenofobe e razziste.

Kymlicka ha elaborato un indice delle politiche multiculturali. Questo indice assume che esistano otto fondamentali tipi di politiche in favore degli immigrati: affermazione del multiculturalismo a livello costituzionale, legislativo o parlamentare; adozione di curricula multiculturali; pluralizzazione dei media dal punto di vista culturale; esenzioni da alcune leggi o regolamenti; concessione della doppia cittadinanza; sostegno economico delle iniziative culturali delle minoranze, finanziamento di programmi educativi bilingue.

La conclusione di Kymlicka è che, se si prende ad esempio questo indice che ha come obiettivo quello di misurare l'evoluzione delle politiche multiculturali in modo comparativo, si può osservare che il multiculturalismo è tutt'altro che in crisi. Una riduzione delle politiche multiculturali si è verificata soltanto in Olanda. Paesi come l'Italia e la Danimarca hanno presentato un modesto calo di utilizzo di queste politiche.

In molti paesi c'è stato un significativo cambiamento riguardante le politiche d'integrazione degli immigrati: l'integrazione delle minoranze deve essere una strada a doppio senso in modo da coinvolgere sia la maggioranza che le minoranze in un processo in cui entrano a contatto e si adattano reciprocamente l'una all'altra secondo principi di equità.

Sposare il multiculturalismo non significa quindi che ognuno fa quel che vuole in casa degli altri, se si è arrivati a parlare di vera e propria crisi del multiculturalismo è perché vi

sono state (e continuano ad essere presenti) delle strategie politiche richiamanti questi valori che, invece di creare integrazione, hanno ghettizzato le minoranze ed incentivato l'esclusione.¹¹

Riconoscere i limiti di una società multiculturale non vuol dire per forza rinunciare al rispetto delle altre culture e al dialogo, che sono degli elementi sempre positivi, ma è anche vero che non ci si può ridurre sempre alla tolleranza, dato che spesso dietro di essa si cela quel sentimento di superiorità tipico della "maggioranza" che invece andrebbe evitato. Tolleriamo infatti colui che consideriamo inferiore. Rispettare le altre culture è un'operazione più complessa e raffinata.

Per tolleranza in questo caso s'intende quella che rispetta i diritti delle minoranze in nome dei diritti universali, che non possono essere messi in discussione e che non avrebbe senso abbandonare. Dobbiamo però essere in grado di dimostrare che questo universalismo dei diritti dell'uomo è conciliabile con il rispetto dei diritti culturali dei diversi gruppi etnici, che a loro volta devono riconoscere il valore dei principi universali. La maggioranza deve rispettare i diritti della minoranza, a condizione che la minoranza rispetti quelli della maggioranza. E quando una comunità rifiuta di farlo, allora occorre indurla a rispettare le norme positive e morali che prescrivono i diritti universali. Inoltre, le leggi nazionali devono sempre sovrastare le tradizioni culturali, religiose e rituali dei paesi di provenienza. In questo modo è possibile vivere insieme senza che si vengano a creare conflitti.

La società in cui viviamo è sempre più dinamica, gli Stati del mondo occidentale continueranno inevitabilmente a far fronte al fenomeno delle migrazioni. La presenza delle diverse tradizioni culturali produrrà forme di meticciato che potrebbero arricchire la nostra cultura senza necessariamente trasformarla, e proprio per questo motivo andrebbero rispettate.

Solo se si rinforza il senso di appartenenza all'identità collettiva si possono riconoscere le differenze culturali, e rafforzando le politiche d'uguaglianza diventa possibile accettarle.

11 Kymlicka W. (2012), *Multiculturalism: success, failure and the future*, Migration Policy Institute, Washington DC.

CAPITOLO 2

2. IMMIGRATI TRA INCLUSIONE ED ESCLUSIONE

2.1 ITALIA, DA PAESE DI EMIGRANTI A PAESE D' IMMIGRAZIONE.

I fenomeni migratori hanno sempre ricoperto un ruolo fondamentale nell'analisi delle tendenze sociali ed economiche che caratterizzano un paese.

Il XX secolo è stato caratterizzato da incisive trasformazioni a livello mondiale che hanno prodotto ripercussioni sui processi migratori internazionali. Dal punto di vista politico, la fine della decolonizzazione e del socialismo reale nonché l'aumento della libera circolazione delle persone in Europa hanno svolto una funzione propulsiva sui flussi migratori. Dal lato economico, la globalizzazione ha incrementato la mobilità dei lavoratori.

L'Italia negli ultimi quarant'anni si è trasformata da paese di emigrazione a un paese di immigrazione: per oltre un secolo infatti l'emigrazione ha rappresentato per il nostro paese un valido strumento di riequilibrio del mercato del lavoro, visto che un numero consistente di manodopera italiana è stato assorbito nel tempo dall'economia di molteplici paesi, rendendo meno pesante il livello della disoccupazione.

Un secolo fa le vittime dei naufragi erano gli italiani migranti in America. Infatti, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, sette milioni e mezzo di nostri connazionali si imbarcarono su navi fatiscenti dirette verso gli Stati Uniti e molti pagarono con la vita il sogno di un futuro migliore.

Nel 1915 vennero contati 14 milioni di persone che avevano lasciato tutto per cercare fortuna altrove, armati solo di speranza e di una valigia di cartone; le destinazioni inizialmente erano il Nord Italia e l'Europa, successivamente iniziarono gli esodi verso l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti.¹²

¹² Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.

Nel corso degli anni il ruolo dell'Italia nel sistema delle migrazioni è mutato: se prima era coinvolta solo marginalmente in questo fenomeno, ora ne è pienamente investita.

A partire dagli anni Ottanta c'è stata un'inversione di tendenza, infatti si sono notevolmente intensificati i flussi migratori verso il nostro paese. L'Italia a causa dei suoi confini difficilmente supervisionabili e della sua collocazione geografica è notevolmente esposta alle migrazioni e per questi motivi, negli ultimi trent'anni, è diventata principale punto d'approdo per i cittadini provenienti dal terzo mondo, ma anche passaggio obbligato per coloro che invece sono diretti verso altri stati europei.

Con il passare degli anni è cambiata la composizione nazionale degli arrivi; i primi ad arrivare negli anni '80 furono i tunisini, i sudamericani, i senegalesi e i marocchini. Negli anni '90 tutto cambia, con l'arrivo dei primi cittadini dai Balcani e dai paesi dell'Est Europa.

Nella seconda metà degli anni '90, Gheddafi aveva promosso in Libia una politica della "porta aperta" verso i migranti economici dell'area sub-sahariana, soprattutto verso coloro che provenivano dalla Nigeria, Senegal e Mali, in quanto il settore petrolifero in Libia aveva bisogno di una grande quantità di forza lavoro. Questo scenario è cambiato radicalmente con la caduta del regime del Colonnello: dal 2011 la Libia si è trasformata in una zona "libera" per i trafficanti di esseri umani ed è divenuta un trampolino di lancio della popolazione africana verso l'Europa.

Coloro che decidono di emigrare dall'Africa, devono affrontare il racket dei trafficanti, abusi di potere e gravi violazioni dei diritti umani fondamentali.

Principale destinazione del "viaggio della speranza" è l'Italia, che con la sua posizione di stato cuscinetto, ha ricevuto negli ultimi anni, dopo l'esplosione della Primavera Araba, un pubblico africano decisamente complesso e diversificato che comprende non solo clandestini, ma anche richiedenti asilo e beneficiari di protezione umanitaria.

Il nostro paese attualmente sembra impreparato a gestire sapientemente quest'onda migratoria; la sociologa Laura Zanfrini afferma: «L'Italia presenta delle carenze istituzionali, ad esempio nel riconoscimento delle competenze e dei titoli di studio stranieri, pratiche nelle quali altri Stati come la Germania sono molto avanzati, il nostro paese dovrebbe attuare politiche volte a valorizzare e promuovere l'integrazione delle comunità migranti, non solo per quanto riguarda i migranti economici, ma anche i richiedenti asilo

che in molti casi possono essere considerati "stranieri qualificati", pertanto possono contribuire attivamente allo sviluppo economico del paese». ¹³

Nel corso della recente emergenza profughi che ha investito l'Europa, abbiamo potuto assistere a diversi tentativi di selezionare migranti e profughi sulla base delle loro competenze e del loro background culturale e religioso.

Baffi osserva come i diritti che sono alla base della democrazia (diritto di libertà, di proprietà, di libero mercato) portano allo sviluppo economico. Negare i diritti, chiudere i confini e creare barriere significherebbe condannare i poveri ad un futuro sempre peggiore, e allo stesso tempo si condannerebbe la popolazione più ricca ad un impoverimento morale e culturale. Sempre Baffi afferma che flussi migratori, accompagnati da una politica migratoria intelligente apporterebbero dei vantaggi nell'economia delle società occidentali, aiuterebbero a ripristinare la forza lavoro in declino a causa dell'invecchiamento demografico. L'immigrazione rappresenterebbe una forza di bilanciamento oltre che un'opportunità per la nostra crescita culturale. ¹⁴

Max Weber afferma che la soddisfazione delle nostre esigenze e la nostra esistenza si confrontano con una grande quantità di limiti e con l'inadeguatezza dei mezzi esterni necessari. Per l'autore, se gli esseri umani fossero stati infallibili e onniscienti ed avessero potuto fare affidamento su risorse illimitate avrebbero potuto sempre realizzare i loro progetti con successo e in piena economia. Al contrario la conoscenza limitata e la scarsità delle risorse costringono gli individui a cercare la cooperazione.

Fare affidamento sulla cooperazione significa credere nel libero mercato e nella democrazia. L'economia è infatti basata sullo scambio delle merci e sulla divisione del lavoro. Questo sistema, proteggendo la proprietà privata e la libertà di impresa, imposta le condizioni per una società democratica e pluralista. ¹⁵

"La democrazia postula una disposizione pluralista della comunità dove gli interessi privati sono costitutivi dell'interesse generale" ¹⁶

La paura che la crisi economica potesse essere peggiorata dai continui flussi migratori e la necessità di prendere decisioni per realizzare un'area comunitaria che fosse multiculturale e multietnica ha creato contrasti ed incongruenze nelle politiche migratorie dei diversi paesi.

13 Cerqueti G. (2015), *Zanfrini: esiste anche il diritto a non emigrare*, in www.famigliacristiana.it

14 Zanfrini L. (2006), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma

15 Weber M. (2003), *Il metodo delle scienze sociali*, Einaudi, Roma.

16 Hayek F. (1973), *Law, Legislation and Liberty: A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy*, 3 vols., Routledge, London. Vol 1, p 19.

Oggi si pretendono dall'Italia e dagli altri "stati cuscinetto" dell'Europa meridionale delle leggi rigide che tutelino la sicurezza nei loro territori, i processi di internazionalizzazione però rendono ancora più difficile la riuscita di questo impegno rendendo necessarie delle politiche di chiusura agli ingressi illegali e maggiori controlli riguardo le condizioni di irregolarità degli immigrati.

L'immigrazione, essendo strettamente correlata con il desiderio dell'uomo di un futuro migliore, è sempre esistita nella storia dell'umanità e le ondate migratorie sono sempre state dirette verso quei paesi dove la democrazia ha fatto sì che si sviluppasse il capitalismo o anche e soprattutto il contrario.

Oggi non è affatto semplice comprendere quale sia dal punto di vista quantitativo la presenza straniera in Italia vista la numerosità di clandestini e lavoratori in nero.

2.2 LA RAPPRESENTAZIONE DELLO STRANIERO: TRA INCLUSIONE ED ESCLUSIONE.

Non passa giorno senza che vengano puntati i riflettori sul fenomeno della migrazione e sui suoi protagonisti: migranti, rifugiati, clandestini, minoranze etniche che prendono forma per effetto dei movimenti migratori. Queste categorie con cui sono definiti i migranti non esistono in natura, riflettono scelte di natura politico-giuridica quotidianamente messe in discussione. Si dibatte su chi debba essere chiamato rifugiato, piuttosto che semplice migrante, su chi merita l'appellativo di richiedente asilo e quale differenza possa esserci tra un profugo e un clandestino.

Le parole contano nel classificare i migranti secondo diverse tipologie che a loro volta generano diversi trattamenti ma contano anche nel definire il loro livello di "accettabilità" sociale.

Il fatto che queste differenze di status giuridico non siano date in natura non le rende meno effettive. Classificazioni e categorie esistono nella misura in cui vengono percepite dagli attori sociali: i membri dei gruppi minoritari che sentono di appartenervi tendono a impiegarli come mezzi a difesa dei propri interessi, mentre la società che li ospita utilizza tali categorie come criteri alla base della distribuzione dei diritti e delle opportunità.

Sayad afferma che con l'avvento delle moderne comunità statuali, la relazione con lo straniero che include contestualmente dimensioni come l'inclusione e l'esclusione si è strutturata attorno ai confini della nazione: «pensare l'immigrazione significa pensare lo stato ed è lo stato che pensa se stesso pensando l'immigrazione». Lo stato nazionale per esistere si è dato delle frontiere e si è dotato di criteri necessari per discriminare tra i nazionali e gli "altri".

Sayad non trova una definizione positiva del termine "straniero": «Non esiste, lo straniero è descritto sempre negativamente, come colui che non è nazionale».¹⁷

Nelle prime analisi riguardanti le migrazioni non veniva fatta alcuna differenza tra gli spostamenti interni e i movimenti internazionali, le migrazioni erano sostanzialmente libere. Con l'affermarsi dello stato-nazione si viene a conformare l'idea di una comunità di discendenza politicamente unitaria, etnicamente e culturalmente omogenea. L'emigrazione iniziò ad emergere come un problema politico da gestire. Gli stati nel XIX secolo cominciarono a realizzare delle istituzioni con il compito di regolare la mobilità internazionale delle persone; nel XX secolo vennero introdotti i passaporti e in questo modo venne formalizzato lo status di cittadino e per contro quello di straniero. Dopo la prima guerra mondiale l'affiliazione nazionale divenne un aspetto sempre più importante e con essa la distinzione tra "amici" e "nemici".

Il concetto di confine assunse il significato di delimitazione del territorio, ma anche quello di filtro, per selezionare coloro che pur non essendo cittadini di uno stato, aspirano a vivere e lavorare in esso.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, con l'istituzionalizzazione delle Nazioni Unite e la concessione dell'indipendenza alle colonie, il mondo veniva visto come diviso in un gran numero di stati; le persone erano immaginate come ciascuna avente soltanto uno stato-nazione e per appartenere all'umanità si presumeva fosse necessaria un'identità nazionale.

Con il tempo la figura dell'immigrato arrivò a condensare tutte quelle caratteristiche in grado di renderla un "fattore di disturbo" per lo stato-nazione. Gli immigrati sono stranieri, e in quanto tali estranei alla comunità fondata sulla lealtà verso lo stato e i diritti di cittadinanza garantiti da esso. Gli stranieri sono spesso rappresentati come potenziali nemici. In tal modo, il governo delle migrazioni è sempre più collegato ai temi della

17 Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di stato in aut aut*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp 8-16

sicurezza, tanto da erigere la "difesa delle frontiere" a baluardo della sovranità e dell'identità statale.¹⁸

La distinzione tra cittadini e stranieri, come quella tra le varie categorie politico-giuridiche di migranti, affonda le sue radici nel passato, e rispetta l'esigenza di preservare i confini delle comunità statuali.

Simmel si occupa di studiare tutto l'insieme di azioni sociali che una persona compie messa in relazione con l'altro, con lo straniero. Secondo Simmel, per comprendere la natura di una struttura sociale, è essenziale capire i meccanismi che legano o dividono tra loro le parti sociali, vale a dire studiare le azioni di avvicinamento e di allontanamento che nascono dal rapporto tra l'individuo indigeno e lo straniero.

Lo straniero non è considerato dal sociologo come il viandante qualsiasi che un giorno arriva e l'indomani riparte per una nuova destinazione. A differenza del viandante, egli fa parte del gruppo sociale all'interno del quale vive e svolge normalmente la sua attività lavorativa. Lo "stranger" non è considerato come un elemento esterno alla struttura sociale, ma in tutto e per tutto parte integrante della società.

Lo straniero di Simmel è lontano e vicino allo stesso tempo: vicino in quanto occupa spazi lasciati liberi dalla società ospitante, lontano perché egli non conosce i meccanismi di relazione nei rapporti intersociali. È membro di un gruppo, ma è caratterizzato dalla non appartenenza, infatti lo straniero viene definito come "l'incarnazione dell'ambiguità".¹⁹

2.3 DIVERSE TIPOLOGIE DI MIGRANTI, DIVERSI LIVELLI D'INCLUSIONE.

Le tipologie con le quali viene organizzato il fenomeno migratorio rispecchia le aspettative e gli interessi della società di destinazione. Quest'ultima infatti decide come deve essere classificato il migrante (richiedente asilo, rifugiato, clandestino, lavoratore temporaneo, etc).

18 Zanfrini L. *op.cit.*

19 Simmel G. (1950), *The Stranger*, in Walf, K.H. (eds.), *The Sociology of Georg Simmel*, Collier Macmillan Publishers, London. pp 405-407

La classificazione dei diversi "tipi" di immigrati è l'esito di processi di costruzione sociale e politico istituzionale che non riflettono l'intenzionalità degli attori coinvolti, ma circoscrivono i loro diritti e le loro opportunità.

Il concetto di politiche migratorie indica la prerogativa statale di decidere chi può essere ammesso sul nostro territorio. Questo comporta la fissazione di un limite al diritto di immigrazione, sempre cercando di rispettare il diritto d'emigrazione che è sancito dal diritto internazionale.

Storicamente le politiche migratorie sono state influenzate dalla distanza sociale, dal grado di intimità, vicinanza fisica e condivisione delle opportunità sociali, ritenuto accettabile con appartenenti a determinati gruppi o categorie sociali, definiti in base ad altrettanti processi di costruzione sociale.²⁰

La distinzione più importante è quella tra migranti regolari ed irregolari: questa suddivisione è una diretta conseguenza dell'esistenza di norme giuridiche che regolano i flussi migratori e limitano la mobilità internazionale delle persone.

I migranti regolari sono stati autorizzati dall'ordinamento giuridico del paese in cui si trovano, gli è concesso entrarvi, risiedervi e lavorare.

La migrazione irregolare, a differenza di quella regolare, prende forma al di fuori del quadro normativo del paese di origine, di transito o di destinazione. Molti paesi limitano fortemente la possibilità per i propri cittadini di emigrare legalmente (il Marocco è uno di questi, infatti la politica riguardante la concessione di visti è estremamente rigida) portando i cittadini a lasciare il paese senza autorizzazioni.

Per gli stati democratici la gestione dell'immigrazione irregolare è una questione piuttosto infida ed implica la necessità di confrontarsi su numerosi temi di ordine etico.

La crescita delle migrazioni irregolari va di pari passo con l'irrigidimento dei criteri per attraversare i confini delle nazioni.

L'irregolarità non dipende da una caratteristica soggettiva della persona, ma dalla definizione che ne dà il quadro normativo in vigore.

Le stesse ragioni che spingono le persone a migrare legalmente possono indurre la gente a migrare in modo irregolare.

20 Zanfrini L. op.cit.

Una delle definizioni più rilevanti nell'analizzare le migrazioni è quella tra migrazioni volontarie, motivate dal desiderio di emancipazione economica, e quelle forzate, indotte da ragioni tali da spingere gli individui a emigrare indipendentemente dalla loro volontà.

Le cause alla base dei movimenti forzati possono essere: conflitti armati, violenza, violazioni dei diritti umani, condizioni economiche talmente gravi da mettere a repentaglio l'integrità dell'individuo. La distinzione tra queste due tipologie di migrazione si è basata su un istituto giuridico internazionalmente riconosciuto, quello del rifugio politico, che definisce in modo obiettivo lo status di rifugiato, colui che è costretto a lasciare il proprio paese e che ha diritto a protezione ed assistenza da parte di chi lo ha accolto.

Secondo la Convenzione di Ginevra, il rifugiato è una persona che temendo con ragione di essere perseguitata a causa della sua razza, della sua nazionalità, della sua appartenenza a un certo gruppo sociale o delle sue opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la nazionalità e non può o, a causa di questo timore, non vuole richiedere la protezione del paese²¹.

La Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana del 1969 ha incluso nella definizione di rifugiato anche coloro che sono stati costretti a lasciare il proprio paese a causa di un'aggressione esterna, occupazione, dominio straniero o gravi turbamenti dell'ordine pubblico.²²

Il richiedente asilo è colui che ha presentato la domanda per lo status di rifugiato politico e che è ancora in attesa di riconoscere l'esito della sua richiesta.

Una parte consistente dei flussi migratori continua ad essere composta da movimenti volontari, che vengono generati dalla continua ricerca di un miglioramento delle condizioni di benessere individuale e familiare.

Le migrazioni non obbediscono a una legge che riversa meccanicamente le persone dove vi è maggiore benessere o dove il tasso di natalità è più basso. Per Merton la molla che spinge ad emigrare è il "senso di deprivazione",²³ non tanto il desiderio di migliorare il proprio livello di reddito, ed esso si misura all'interno della stratificazione sociale. Questo concetto indica la convinzione di essere in condizioni peggiori degli individui e delle famiglie che compongono il proprio "gruppo di riferimento", il gruppo scelto come base di confronto per l'autovalutazione, per Merton è infatti la comparazione con le condizioni di vita e di

21 *Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati*, 1951.

22 *Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana* 1969, Addis Abeba

23 Merton R. K. (1950), *Contributions to the theory of reference group behaviour*. The free press, Glancoe.

benessere degli altri con cui ci si paragona a indurre il desiderio di migliorare il proprio status pertanto in una società i cui livelli di reddito sono in crescita, cresce anche il numero di coloro che si sentono, improvvisamente, più poveri.²⁴

2.4 DALL'ASSIMILAZIONE ALL'INTEGRAZIONE.

L'Europa attualmente è diventata a tutti gli effetti una società multietnica, multiculturale e multireligiosa, è sempre più lontana dal mito nazionalistico dell'omogeneità d'origine e discendenza.

I modelli nazionali forgiati nel dopoguerra hanno messo in luce tutti i loro limiti e nel XXI secolo, si è arrivati a parlare di crisi dell'integrazione.²⁵

L'impegno degli stati europei a sostegno dell'integrazione si pone come obiettivo quello di includere gli immigrati nella cerchia dei cittadini europei, ma inevitabilmente la società europea si trova a fare i conti con la diversità di cui i migranti sono portatori.

Il concetto di integrazione si è diffuso in Europa dagli anni 70, dopo il declino del modello "assimilazionistico". Negli Usa in Amer, il problema del governo di una società multietnica era stato risolto con la previsione di una rapida assimilazione degli immigrati alla società e alla cultura americana: è l'aspettativa sancita dalla metafora del "melting pot", in cui le differenze si fondono fino a scomparire.

La teoria dell'assimilazione, formulata nei primi anni del 1900, rifletteva l'ottimismo di una società diventata meta di importanti flussi migratori attratti dal "sogno americano". Nella teoria assimilazionista era implicita l'idea della superiorità della cultura americana.

Il concetto di assimilazione è stato oggetto di discussione, i numerosi attacchi ne hanno decretato il declino e «la prospettiva assimilazionista si è mostrata incapace di apprezzare il ruolo che i riferimenti alla cultura d'origine e le comunità etniche possono svolgere nel sostenere i tragitti di mobilità sociale dei migranti»²⁶. Bauman afferma che: «quando i migranti arrivavano cento anni fa, la politica nei loro confronti era chiamata assimilazione, ma il problema era che i migranti erano diversi in maniera irritante dai nativi e quindi si dovevano adattare per divenire tutti uguali a noi con le nostre abitudini, la nostra civiltà. Il

24 *Ibidem*

25 Castels S., Miller M.J. (2012) *The age of migrations. International population movements in the modern world*, MacMillan, London.

26 Zanfrini L., *op.cit*, p.142

problema non era accettare o convivere con le differenze, il problema era sbarazzarsene. Lo straniero era imbarazzante perché distruggeva la chiarezza delle cose»²⁷

L'integrazione oggi non è un processo unilaterale, da realizzarsi attraverso l'adozione da parte dei migranti della cultura della società ospite, ma si tratta di un processo interattivo.

I migranti hanno il dovere di rispettare le leggi e i valori della società, ma quest'ultima deve assicurare la tutela dei diritti degli immigrati e la loro partecipazione alla vita economica, sociale, oltre alla piena uguaglianza formale e sostanziale con i residenti.

Il discorso sull'integrazione non è più necessariamente assimilazionista: preservare la propria lingua e cultura d'origine è considerato come una risorsa, sia per il migrante, sia per le economie degli stati che presentano un alto tasso di immigrati.

Gli ambiti in cui vengono messi alla prova i processi di integrazione sono in particolare le scuole, l'ambito lavorativo, quello sociale e la stessa partecipazione politica.

L'integrazione, a differenza dell'assimilazione, non si limita ad accettare la presenza di minoranze etniche e culturali, ma può definirsi un processo estremamente dinamico, in quanto si pone davanti alla possibilità che questi gruppi minoritari, possano, con il passare del tempo, modificare la cultura maggioritaria.

Un aspetto riconosciuto dalle istituzioni europee (COM 2008) è quello in cui gli immigrati, ma soprattutto i loro figli, stanno rimodellando l'aspetto culturale, linguistico e religioso della società europea.

2.5 SARTORI E BAUMAN: PUNTI DI VISTA A CONFRONTO

“L'integrazione avviene tra integrabili e pertanto la cittadinanza concessa a immigrati inintegrabili non porta a integrazione, ma a disintegrazione»²⁸.

Sartori propone delle riflessioni riguardo il concetto di integrazione prendendo in esame i difficili casi di convivenza tra immigrati e popolazioni autoctone.

Per Sartori qualsiasi tipo di fondamentalismo appare inintegrabile, la presenza di posizioni estreme costituisce un concreto pericolo per qualsiasi progetto integrazionista.

27 Antonio Rossano (2010), *Intervista a Zygmunt Bauman*, L'Espresso, 10 ottobre 2013

28 Sartori G. *op.cit.* p.99

In arabo "Islam" vuol dire abbandono, si sottintende una volontà divina e la parola ha due referenti, da un lato la religione e dall'altro il sistema giuridico, politico, sociale e culturale che ne deriva. Mentre nei paesi occidentali il diritto è autonomo, nei paesi islamici il Corano è un elemento fisso che condiziona anche l'aspetto giuridico.

Tra musulmani e islamici c'è distinzione: i musulmani aderiscono all'islam meno rigidamente rispetto i secondi. Non tutti gli stati musulmani sono islamici, e nulla vieta che uno stato musulmano sia al contempo uno stato laico (la Turchia ne è un esempio).

Sartori afferma che nella visione islamica il mondo si divide in due: ci sono gli stati che fanno parte della terra di Islam, e poi i territori restanti, considerati "terre di guerra santa" che il credente deve conquistare alla fede.

Nessuna religione contemporanea ha la pervasità dell'islamismo. Quasi tutti gli immigrati di prima generazione hanno sofferto di sradicamento e si sono protetti raggruppandosi in comunità, ma l'isolamento dell'immigrato islamico è sempre stato più forte.

La moschea è molto di più di un luogo di culto e di preghiera, è il luogo d'incontro, nel quale i musulmani si riuniscono come comunità, l'islamismo è una fede particolarmente collettiva tra membri appartenenti alla stessa religione.

Sartori non dà per scontato che un musulmano sia allo stesso tempo un fondamentalista islamico, ma che egli lo possa diventare una volta arrivato in Occidente, perché lo sradicamento lo porta a rifugiarsi nella fede e nella moschea.

«L'Islam che negli ultimi venti-trent'anni si è risvegliato in forma acuta - infiammato, pronto a farsi esplodere e assistito da nuove tecnologie sempre più pericolose - è un Islam incapace di evolversi. È un monoteismo teocratico fermo al nostro Medioevo. Ed è incompatibile con il monoteismo occidentale.»²⁹

Sartori è convinto che sia impossibile integrare l'islamista ed infatti sostiene che «dal 630 d.C. la storia non ricorda casi in cui l'integrazione di islamici all'interno di società non islamiche sia riuscita»³⁰. Pertanto se nei loro paesi (dove vivono sotto la sovranità di Allah) va tutto bene, e quando invece vengono in Occidente rifiutano i nostri valori etico politici. Per Sartori un'integrazione sarà impossibile. Il contatto tra società diverse ha sempre portato a un arricchimento culturale da entrambe le parti, ma per quanto riguarda l'incontro con la cultura islamica sorgono numerosi dubbi. Sartori sostiene inoltre: «se c'è rispetto

29 Mascheroni Luigi (2016), *Siamo al disastro perché ci siamo illusi di integrare l'islam*, Il Giornale, 17 gennaio 2016.

30 *Ibidem*

reciproco e la volontà di convivere può avvenire. Altrimenti non è un arricchimento, è una guerra. Guerra dove l'arma più potente è quella demografica, tutta a loro favore».

A parere di Zygmunt Bauman non vi sono dubbi circa le responsabilità di cui la comunità musulmana debba farsi carico per combattere la radicalizzazione. E tuttavia ritiene che solo la società nel suo complesso possa sradicare la minaccia comune.

Le armi che l'Occidente deve utilizzare contro il terrorismo di matrice islamica sono l'inclusione sociale e l'integrazione: «chi viene stigmatizzato subisce un doloroso colpo al rispetto di sé che porta senso di colpa e umiliazione, lo stigma può anche essere percepito come un oltraggio immeritato che richiede e giustifica una vendetta tanto forte da ribaltare il giudizio della società e re-impossessarsi del rispetto rubato».³¹

Secondo lo studioso, noi abbiamo paura degli immigrati perchè sembrano imprevedibili nei loro comportamenti, a differenza delle persone con cui siamo abituati ad avere a che fare nella nostra comunità. Per Bauman la solidarietà rimane l'unica via possibile per evitare l'isolamento dell'immigrato islamico e arginare il fenomeno terroristico, evitando futuri disastri, infatti, egli ritiene che l'idea del confronto appare intuitiva per qualsiasi persona di buon senso, al fine di instaurare una conversazione con l'altro bisogna abbattere i muri, non costruirli.³²

31 Natale M. S. (2016), *Bauman: che errore sovrapporre in terrorismo all'immigrazione*, Il Corriere della Sera, 24 ottobre 2016

32 Bauman Z. (2016), *Stranieri alle porte*, Editori Laterza, Roma.

CAPITOLO TERZO

3. IMMIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE NELLA CITTÀ DI FOLIGNO.

3.1 STORIA DELL'IMMIGRAZIONE A FOLIGNO

Il comune di Foligno, come tutto il resto d'Italia, da ormai trent'anni è stato investito dal vasto fenomeno dell'immigrazione.

Se a partire dai primi anni del 1900 fino agli anni '60 erano i cittadini folignati che andavano a cercare fortuna in Francia e in Belgio, dove in gran parte lavoravano in alcune miniere di carbone, dopo gli anni '70 è stata Foligno a veder arrivare i primi immigrati.

Nel 1974 la città vide arrivare la brigada Luis Corvalan, un gruppo di cileni che si trattene in città per qualche mese; nel 1980 arrivò una comitiva di trenta studenti iraniani sfuggiti alla guerra appena iniziata tra Iran e Iraq. I ragazzi vennero ospitati in città per qualche anno; si occuparono di loro i partiti, i comitati di quartiere, le organizzazioni sindacali, ma soprattutto i cittadini che misero a disposizione le loro case e tutta la loro generosità.

In questo frangente la popolazione folignate, nonostante fosse stata presa alla sprovvista, agì con estrema solidarietà, ma si trattava di un numero ancora gestibile di presenze.

L'emergenza arrivò più tardi, a partire dal 1991, Foligno venne investita da un'onda di migranti provenienti soprattutto dall'est Europa. La caduta del muro aveva prodotto i suoi effetti e con essa un'informazione distorta riguardo il nostro paese, che veniva indicato dai media dell'epoca come un paradiso.

La città non era pronta, i primi migranti di origine albanese vennero accolti in una ex struttura alberghiera in periferia, gli veniva offerto vitto e alloggio, ma questo non bastava.

Gli immigrati volevano lavorare, non volevano essere un peso per la comunità, molti di loro avevano imparato bene l'italiano prima di attraversare l'adriatico.

In quel frangente l'amministrazione comunale trovò degli accordi con l'imprenditoria, in breve i nuovi arrivati trovarono un'occupazione.

Gli albanesi continuarono a venire in massa, con loro anche i macedoni, i serbi e i bosniaci, questi gruppi nonostante le difficoltà iniziali dovute soprattutto alla componente linguistica più che a quella culturale, si sono pienamente integrati nella comunità folignate, a distanza di anni hanno dato vita a numerose attività di imprenditoria.

A partire dal 1995 gli arrivi a Foligno sono cambiati ancora, questa volta la città vide arrivare una grande componente femminile proveniente dalla Russia, dall' Ucraina e dalla Romania. Anche questo tipo immigrazione non ha creato troppi problemi, le donne hanno pian piano trovato lavoro come assistenti agli anziani o come collaboratrici domestiche, con il passare del tempo molti loro famigliari le hanno raggiunte, l'integrazione è avvenuta in maniera piuttosto naturale.

Anche i marocchini a Foligno costituiscono una cospicua comunità, molti di loro sono arrivati a partire dal 1997 in occasione del terremoto che ha distrutto la città per prendere parte ai lavori di ricostruzione.

Tra tutte le comunità ospiti a Foligno, i marocchini rappresentano la componente meno integrata.

Con il terremoto del 1997, ad aver subito danni sono state soprattutto le strutture nel centro storico, dopo la ricostruzione, non tutte le famiglie che prima abitavano in centro sono tornate ad abitare nelle vecchie case, ma hanno preferito vendere o affittare.

I marocchini, che in quel periodo erano appena arrivati, sono andati a sostituire i vecchi abitanti, il centro storico divenne per molti anni abitato esclusivamente da immigrati provenienti dal Marocco.

Questa "ghettizzazione" avvenuta in maniera involontaria ha fatto sì che la componente marocchina non sia ancora ben integrata a Foligno; preferiscono frequentare la loro gente, la moschea, i negozi e i bar gestiti esclusivamente da marocchini.

Questo tipo di chiusura si ha da entrambe le parti, anche i folignati percependoli culturalmente più lontani tendono ad erigere un muro fondato sul pregiudizio.

Gli immigrati di seconda generazione stanno velocizzando il processo di integrazione, sono infatti i figli dei marocchini, nati e cresciuti a Foligno che stanno modificando in meglio questa situazione, la scuola in questo caso svolge un ruolo fondamentale.

La situazione immigrazione di questi ultimi anni si è aggravata fino ad arrivare a parlare di "emergenza immigrazione".

Il Comune di Foligno si è posto in prima linea dinanzi al problema immigrazione prendendo parte al progetto SPRAR (sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) che coinvolge molti comuni italiani.

All'interno di questo progetto, ma non solo, le associazioni che si occupano di assistenza e mediazione danno il loro grande contributo in questo momento difficoltoso.

Si tratta soprattutto di immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana, (Mali, Gambia, Somalia, Sudan) richiedenti asilo ad essere accolti in città negli ultimi tempi.

3.2 IMMIGRAZIONE A FOLIGNO OGGI, EMERGENZA ARGINABILE.

I migranti devono essere distribuiti sul territorio in modo omogeneo e sulla base delle caratteristiche specifiche delle comunità ospiti. Una strada che si percorre soltanto coinvolgendo i sindaci che possono presentare progetti territoriali nell'ambito del sistema Sprar (sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) offrendo ospitalità a circa 3 migranti ogni mille abitanti, altrimenti l'impatto rischia di essere difficilmente sostenibile sia per i migranti sia per i residenti.

Il sistema Sprar consente, su base volontaria, a ogni sindaco o a un raggruppamento di piccoli Comuni di gestire l'accoglienza sulla base delle specifiche caratteristiche della città. La prefettura agisce separatamente da questo sistema, pertanto il prefetto può inserire nella città e nelle sue frazioni un gran numero di migranti nonostante il Comune ne ospiti altri in piccoli gruppi attraverso lo Sprar.

Lo Sprar Ordinario di Foligno accoglie molti Richiedenti Asilo/Titolari di Protezione Umanitaria appartenenti a vari target: uomini soli, donne sole, nuclei familiari anche monoparentali. E' uno Sprar relativamente giovane nato nell'Aprile 2015.

Le associazioni che prendono parte al sistema istituito dallo Sprar sono il cidis, l'arci e la Caritas Diocesana di Foligno che da anni si occupano di rifugiati e sono in prima linea nei progetti di accoglienza e gestione dei flussi di migranti in emergenza.

Il sistema Sprar, prevede l'allocazione dei migranti in strutture di accoglienza che sono dislocate in diverse zone del territorio folignate.

Molte strutture si trovano nel centro storico della città, la posizione centrale consente il raggiungimento di tutti i servizi essenziali, di prima necessità; si tratta di appartamenti

privati che vengono affittati dalle associazioni con una capienza massima di 6 beneficiari ciascuno, gestiti in autonomia dai beneficiari stessi.

Tutti i ragazzi ospitati nelle strutture, sono muniti di biciclette in modo da potersi liberamente spostare in città visto le numerose piste ciclabili.

Il modello di gestione del sistema Sprar si caratterizza per la diversità dei beneficiari accolti, per la trasversalità degli interventi attuati e per la sinergia tra gli Enti gestori. I beneficiari provengono da diverse nazioni (Mali, Senegal, Gambia, Nigeria) ed hanno un livello di scolarizzazione piuttosto basso; molti sono i dialetti e gli idiomi intercettati all'interno del gruppo, al di là dell'utilizzo della lingua inglese e francese. Tutti coloro che sono presi in carico dal progetto, seguono al momento un corso di lingua italiana (livello A1/A2) condotto da un'insegnante professionista presso i locali messi a disposizione dalla Caritas e dal Cidis. Altri frequentano nelle ore pomeridiane il CPIA 1 di Foligno (centro provinciale per l'istruzione degli adulti), seguendo corsi di lingua italiana per stranieri sia di livello A1/A2, che di livello B1.

Il rapporto di collaborazione con il Comune di Foligno, avviene, invece, attraverso frequenti incontri di programmazione e valutazione prestabiliti, al fine di costruire un filo diretto tra i vari partner, il più possibile aggiornato.

All'interno dello Sprar lavorano molti professionisti: operatori di accoglienza, operatori di integrazione, consulenti legali, mediatori linguistico-culturali, assistenti sociali del Comune di Foligno.

Da Novembre 2015 è stato introdotto un servizio di supporto psicologico da parte di uno psicoterapeuta, con incontri a cadenza mensile.

Accordi formali ed informali sono stati definiti con vari soggetti del territorio, sia istituzionali, come l'USL 2, l'Ospedale, Studi Medici di vario genere (grazie ad alcuni accordi ci si può avvalere di un Protocollo di Intesa sottoscritto con la ASL di riferimento, per tutti gli interventi in ambito sanitario, nello specifico: iscrizione al SSN, screening ematici, controlli vaccinali, supporto psicologico rivolto ai soggetti portatori di disagio e/o abuso o vittime di maltrattamenti) l'Ufficio Anagrafe, la Questura e la Prefettura, il CPIA 1 di Foligno, ma anche non istituzionali, come l'Associazione "Casa dei Popoli di Foligno", la società sportiva "Virtus Calcio", il Centro Italiano Sportivo di Foligno, il tutto con lo scopo di facilitare l'integrazione dei beneficiari accolti nel Progetto all'interno della comunità ospitante.

Con la collaborazione della rete territoriale del Terzo Settore si sono organizzate e si organizzano iniziative culturali e sportive come ad esempio “La marcia delle donne e degli uomini scalzi”, i “Giochi di Primavera”, una rassegna cinematografica, tornei sportivi.

Altra esperienza significativa che ha permesso di ottenere buoni risultati, sia a livello linguistico, che di integrazione, è stato il progetto “Tandem linguistico” (scambio linguistico), che da una parte ha permesso ai beneficiari accolti di esercitarsi nell’espressione orale della lingua italiana, velocizzandone l’apprendimento e di aprirsi a nuove conoscenze e relazioni con persone della comunità ospitante, dall’altra ha accresciuto il bagaglio culturale di quest’ultima, contribuendo anche ad accorciare le distanze e all’abbattimento di eventuali pregiudizi.

A Foligno soltanto 40 beneficiari appartengono al progetto Sprar, i restanti 250 richiedenti asilo sono stati introdotti in città dalla prefettura, in questo caso il comune ha avuto voce in capitolo soltanto riguardo la loro dislocazione, volendo evitare il concentramento che era invece previsto dalle disposizioni emanate dalla prefettura.

Il sindaco Nando Mismetti, insieme all'assessore alle politiche sociali Maura Franquillo hanno preferito non concentrare tutti i migranti in alcune strutture alberghiere, ma sistemare piccoli gruppi in alcuni appartamenti del centro storico e della prima periferia, in modo da facilitare l'integrazione e la partecipazione dei beneficiari alla vita sociale della città.

Il Sindaco ritiene inopportuno relegare un gran numero di persone in delle strutture, spesso mal collegate con il centro storico, in quanto l'isolamento non può che avere effetti controproducenti riguardo l'integrazione; *"è necessario abituare i migranti al nostro modo di vivere in città, ma allo stesso tempo, i cittadini devono abituarsi alla loro presenza, una rispettosa convivenza si può avere soltanto mettendo in contatto gli uni con gli altri."* N. M.

I migranti inseriti dalla prefettura nel territorio del comune vengono suddivisi in gruppi e presi in carico dalle associazioni (cidis, arci, caritas) che si occupano dell'emergenza emigrazione e della loro sistemazione.

3.3 LE ASSOCIAZIONI CHE LAVORANO A CONTATTO CON I MIGRANTI ACCOLTI A FOLIGNO

Sul territorio sono presenti numerose associazioni che portano avanti i progetti di accoglienza e integrazione dei migranti occupandosi principalmente di richiedenti asilo e rifugiati.

Queste associazioni partecipano ai bandi emanati dalla prefettura, mettono a disposizione un determinato numero di posti e una volta che gli vengono affidati i migranti, provvedono alla loro sistemazione, cercano di integrarli in città aderendo a numerose iniziative e soprattutto hanno come obiettivo quello di inserirli nel mondo del lavoro.

La Caritas Diocesana di Foligno svolge un servizio di accoglienza nella tutela e nell'accompagnamento dei migranti che giungono sul territorio italiano in fuga da guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose. La Caritas in convenzione con la Prefettura di Perugia, ha accolto cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale provenienti soprattutto dai paesi dell'Africa Sub-sahariana. Nel 2016 la componente dei cittadini stranieri è provenuta per la maggior parte dal Gambia, dalla Nigeria, dalla Costa D'avorio, dal Senegal e dal Mali.

L'attività della Caritas di Foligno si concretizza nello svolgimento di vari progetti e nell'attuazione di vari sistemi di inclusione.

Primo tra tutti, lo SPRAR è il sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati. Istituito dal Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, è un sistema di accoglienza costituito dalla rete degli Enti locali e dalle realtà del terzo settore che si occupano della gestione dei progetti di "accoglienza integrata" rivolti ai richiedenti ed ai titolari di protezione internazionale. Nel 2016 la Caritas Diocesana di Foligno ha accolto 13 persone tra richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, provenienti da vari paesi. Ogni beneficiario viene seguito da un'equipe multidisciplinare ed accompagnato con un progetto educativo personalizzato nel suo percorso di integrazione nel territorio folignate.

"Protetto-Rifugiato a casa mia" è un progetto in risposta all'appello lanciato da Papa Francesco il 6 settembre 2015, la Caritas Diocesana di Foligno ha aderito a questa iniziativa partita dalla Caritas Italiana. L'iniziativa ha come obiettivo quello di sperimentare una forma di accoglienza diffusa in famiglia, in parrocchie o in istituti religiosi che vorranno aprirsi all'accoglienza.

Questo progetto ha portato ottimi risultati, alcuni ragazzi e ragazze sono stati ospitati da alcune famiglie, che terminati i sei mesi di accoglienza, hanno deciso di accoglierli

definitivamente in famiglia. I beneficiari dal loro canto, provvedono ad aiutare in casa e allo stesso tempo, molti di quelli che sono ospiti all'interno di nuclei famigliari folignati hanno trovato un'occupazione fissa, soprattutto grazie al lavoro di integrazione che viene fatto in casa e grazie alla conoscenza dell'italiano, si è potuto vedere che l'apprendimento della lingua è molto più veloce ed efficace per coloro che sono ogni giorno a contatto con famiglie che parlano sono italiano.

Anche l'Arci svolge un ruolo fondamentale nel Comune di Foligno per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione del migrante. E' un'associazione di promozione sociale fondata a Perugia nel 1992. Non persegue fini di lucro e cerca di promuovere la cultura, la socialità e solidarietà attraverso la pratica della partecipazione e dell'autogestione; promuove il libero associazionismo dei cittadini, ispirandosi a principi federalisti e proponendosi come complesso di spazi di partecipazione responsabile, in forma autorganizzata, per favorire un'articolata dialettica della democrazia. L'attività dell'Arci si basa su un sistema complesso di attività di utilità sociale, di promozione umana e civile. L'associazione ha come obiettivo l'affermazione di una cultura non violenta e pacifista, l'impegno per la formazione di una società aperta, solidale e multietnica che passa soprattutto attraverso politiche di accoglienza verso l'immigrazione ed il lavoro interculturale.

Dal 2011 l'associazione ha intensificato il lavoro sul versante dell'immigrazione con progetti di accoglienza di richiedenti asilo, in tutte le fasi di assistenza, nella provincia di perugia è al servizio di oltre 1000 migranti (circa 100 a Foligno) in attesa della certificazione dello status di rifugiato, con la finalità di costruire una società più aperta e multiculturale, che individui nell'immigrazione e nell'intercultura una risorsa per la comunità.

L'Arci, come la Caritas ha partecipato al bando emanato dalla prefettura riguardo l'accoglienza dei richiedenti protezione umanitaria, a partire dal 2015 partecipa attivamente al sistema Sprar.

Il Centro di Informazione, Documentazione, Iniziativa per lo Sviluppo (CIDIS ONLUS) è un'associazione nata nel 1987, che opera a livello nazionale per garantire diritti e pari

opportunità alla popolazione immigrata, nonché per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica italiana alla cultura dell'accoglienza.

Nella sede di Foligno ha dato vita nel corso degli anni a una serie di programmi di intervento rivolti all'integrazione socio-culturale degli immigrati, centrati su servizi alla persona, attività educative, formazione, azioni positive contro l'esclusione e la discriminazione, ricerca sociale e produzione editoriale, nell'obiettivo di contribuire al superamento di un approccio alla questione migratoria fondato esclusivamente sul controllo dei flussi e sull'ordine pubblico, ma piuttosto orientato a sviluppar politiche, attività e servizi mirati a pratiche di inclusione sociale.

L'approccio operativo dell'organismo si basa sulla consapevolezza che lo sviuppo del fenomeno migratorio non pone soltanto il problema di rispondere alle emergenze poste dall'emergenza dei nuovi arrivati, ma di costruire percorsi di fruizione dei diritti e di interazione positiva con la popolazione italiana che consentano di stabilire un giusto equilibrio tra coesione sociale e diversità culturali.

Il Cidis ritiene che gli stranieri debbano essere messi nella condizione di poter conoscere e mettere in pratica norma e regole che consentono l'accesso ai diritti, ma anche essere consapevoli dei doveri che ne sono il rovescio; dall'altro, la società civile di accoglienza deve contrastare discriminazioni e marginalità sociale ed al tempo stesso aprirsi alla ricerca di una pratica della convivenza con le diversità.

Dinanzi a questi bisogni l'associazione persegue una politica dell'inclusione che contrinuisca ad affinare le tecniche di mediazione tra valori disomogenei, spesso conflittuali e ad attivare nuovi strumenti e soggetti che siano in grado di avvicinare gli stranieri ai propri diritti, facendone comprendere l'esistenza e il senso, ma soprattutto di renderli protagonisti della nuova cittadinanza.

La scelta che l'associazione ha fatto di operare ad ampio raggio è stata determinata dall'esigenza di superare un approccio alla questione migratoria fondato esclusivamente sul controllo dei flussi e sull'ordine pubblico, per sviluppare al contrario politiche di inclusione sociale.

Per quanto riguarda l'accoglienza di immigrati richiedenti asilo e rifugiati, Cidis onlus fa parte della rete Sprar.

Nella convinzione che l'inserimento dei nuovi cittadini sia un processo che investe l'intera società di accoglienza, e che una società multiculturale possa nascere soltanto da un

confronto reale, i progetti di accoglienza gestiti dal Cidis sono basati sulla responsabilizzazione dei migranti. Oltre a garantire beni di prima necessità, assistenza sanitaria e accompagnamento per l'espletamento delle pratiche burocratiche, interventi di mediazione culturale e corsi di lingua italiana, Cidis propone percorsi di integrazione e inserimento socio-economico individuali, studiati in base al profilo delle singole persone, volti perciò a garantirne una piena integrazione.

Tra le tante organizzazioni che lavorano attivamente nel nostro territorio troviamo anche "la casa dei popoli".

L'associazione, nasce a Foligno nel 2000 e diventa subito operativa; a fondarla sono state prevalentemente donne, facenti parte del movimento femminista.

L'obiettivo fondamentale dell'associazione è creare un spirito di accoglienza, modificare l'atteggiamento della popolazione folignate nei confronti dello straniero abbattendo i pregiudizi tramite il dialogo, necessario affinché le persone appartenenti a gruppi e culture differenti possano avvicinarsi e condividere la loro quotidianità all'interno della città.

Gli obiettivi della "Casa dei popoli" vengono perseguiti tramite l'organizzazione di numerose iniziative ed eventi. Le attività coordinate consistono nella mediazione all'interno delle scuole, negli ospedali e nei tribunali per far in modo che chi non è in grado di comprendere e parlare italiano, possa far valere le proprie esigenze e i propri diritti allo stesso modo di chiunque altro. L'associazione organizza iniziative culturali di ampio respiro, corsi di lingua e cultura italiana, in quanto l'inclusione del migrante all'interno della società deve partire dalla conoscenza e dal rispetto dei valori e delle usanze che costituiscono le fondamenta del paese in cui vivono, questo procedimento può avere inizio soltanto partendo dall'istruzione e dalla condivisione.

Viene prestata assistenza psicologica gratuitamente e viene messo a disposizione anche un servizio di consulenza legale.

Nel comune sono state organizzate rassegne cinematografiche "un altro cinema è possibile", pranzi di incontro, iniziative di solidarietà con i popoli in difficoltà; l'associazione ogni anno prende parte attivamente alla marcia della pace, vengono organizzate tavole rotonde aventi come temi: la schiavitù, la pena di morte, l'Africa e molti altri.

Collabora attivamente con la Caritas, il Cidis onlus, l'Arci, per quanto riguarda l'attuazione di molti progetti volti all'inclusione dell'immigrato. L'associazione ha saldi legami con la

regione e gli enti locali, dai quali ottiene una parte dei fondi che vengono impiegati per lo svolgimento delle iniziative.

I primi migranti con cui la Casa dei popoli, ha iniziato a rapportarsi sono stati soprattutto uomini di origine albanese, marocchina e tunisina; con loro sono iniziati i primi incontri multiculturali.

Negli ultimi anni l'associazione è a contatto soprattutto con i richiedenti asilo ed i rifugiati e si occupa in particolar modo di mediazione culturale.

La mediazione culturale è lo strumento con cui si possono affrontare e risolvere i nodi problematici che allo stato attuale non permettono ai nuovi arrivati di entrare a far parte, ed ancor più di sentirsi parte a pieno titolo della società di accoglienza. Essere inseriti non deve significare infatti mimetizzarsi, scomparire all'interno di un'omologazione umiliante per la propria identità, ma deve poter permettere di gestire consapevolmente le due appartenenze culturali, quella del contesto di provenienza e quella del paese di accoglienza.

3.4 PROBLEMA IMMIGRAZIONE A FOLIGNO: CONOSCERE I PROTAGONISTI

Nello svolgere questa ricerca riguardante l'immigrazione a Foligno, ma soprattutto l'integrazione e l'inclusione del migrante nella mia città, ho ritenuto necessario incontrare e dialogare con i veri protagonisti di questo fenomeno, non solo i migranti che di Foligno hanno fatto la loro nuova casa, ma anche i cittadini folignati, per comprendere che tipo di rapporto si è instaurato tra la minoranza e la comunità cittadina.

Grazie alla disponibilità di alcune associazioni mi è stato possibile condividere del tempo con alcuni richiedenti asilo e rifugiati, tutti giovanissimi e arrivati a Foligno solo da pochi anni.

Durante gli incontri ho potuto dialogare con loro, insieme abbiamo affrontato molti temi con l'obiettivo di conoscere la situazione dalla quale questi ragazzi provengono e abbiamo cercato di affrontare svariati argomenti su cui si fondano alcuni pregiudizi, con l'obiettivo di abbattere quest'ultimi.

I paesi dai quali questi ragazzi provengono sono: il Senegal, la Somalia e il Gambia.

Il 70% dei ragazzi intervistati non ha più di trentacinque anni, sono in gran parte richiedenti asilo, solo in pochi hanno già ottenuto lo status di rifugiato internazionale.

Le interviste ai migranti sono state svolte ad un gruppo di 20 ragazzi di sesso maschile e femminile tra i 18 e i 35 anni, nel testo vengono riportati i nomi soltanto di un campione che corrisponde al 5% dei migranti intervistati. Tutti gli intervistati vivono a Foligno da meno di tre anni.

Sono tutti ospitati in delle strutture messe a disposizione dalla Caritas, dal CidisOnlus e dall'Arci.

Per quanto riguarda le interviste alla popolazione è stato seguito un metodo di campionamento casuale, seguendo uno schema a risposte "aperte" e domande predeterminate, gli argomenti sono stati affrontati sotto forma di conversazioni informali.

Tutti i ragazzi intervistati hanno storie simili, vengono tutti da paesi in cui sono in corso delle guerre da ormai più di venti anni.

Hassan, somalo, 21 anni, racconta che non ha mai conosciuto la sua città "in pace", è nato durante la guerra e si è ritrovato a viverci dentro e a doverne fuggire.

Vive a Foligno da circa due anni e qui dice di sentirsi a casa, ha da poco trovato un'occupazione.

Difficile è affrontare con loro il tema del viaggio, molti fanno finta di non ricordare, altri cambiano discorso.

«Sono partito per andare» racconta Omar, 19 anni, del Gambia «non avevo più nessuno, a sedici anni mi sono messo in cammino, ho trovato dei trafficanti di esseri umani, ma non avevo soldi per potermi pagare la mia fuga verso un futuro ignoto, ma probabilmente migliore. I trafficanti mi hanno caricato ugualmente, ho lavorato per loro giorno e notte in tutti i paesi che abbiamo attraversato, in questo modo sarei stato in grado di pagarli e di partire per l'Italia. Non è facile, ogni tanto dei gruppi di persone armate raggiungevano i trafficanti e venivano a derubarci, uccidevano qualcuno di noi davanti ai nostri occhi, volevano farci capire che facevano sul serio. Io non ho avuto paura, ho dato i miei soldi, puoi guadagnare ancora domani, ma la vita non puoi riaverla indietro» Omar è partito sedicenne, il suo viaggio per l'Italia, attraverso la Libia è durato quasi due anni. «In Libia

ho avuto paura, ma ormai non si può tornare indietro, per il tuo villaggio partire è un po' come aver tradito, non vogliono vederti tornare».

Alla domanda "perché l'Italia? Perché Foligno?" nessuno sa rispondere, non è una decisione che viene presa a tavolino prima di partire, l'importante è uscire dall'Africa e riuscire ad attraversare il Mediterraneo, se non si hanno parenti che aspettano da qualche parte in Europa, qualsiasi posto è buono per ricominciare.

Alcuni di loro non sono mai andati a scuola, altri avevano un lavoro nel paese di provenienza.

Sindilu, 34 anni, in Senegal, aveva finito il liceo da qualche anno e lavorava in banca, nel tempo libero si dedicava alla pittura «poi è arrivata la guerra e siamo diventati tutti uguali, tutti disperati allo stesso modo» ed è stato costretto a fuggire come tanti altri senegalesi. A Foligno, Sindilu ha ritrovato un po' di spensieratezza, tramite un'iniziativa del pianista folignate Giovanni Guidi: nel quadro delle manifestazioni "young jazz", ha potuto prendere parte ad un gruppo musicale dove fa il cantante e partecipa ai tour (il gruppo si chiama Gam Scorpions, e il nome richiama il Gambia), rielaborando la musica tradizionale gambiana. Nell'ultimo anno Sindilu ha anche scritto un libro sul Senegal, che verrà tradotto a breve in italiano e messo in vendita dall'associazione Cidis.

L'istruzione per loro è estremamente importante, l'unica porta verso l'inclusione. Tutti i ragazzi partecipano alle lezioni di conversazione in italiano due volte a settimana, circa il 70% dei ragazzi accolti a Foligno frequenta un corso organizzato dal CPIA (centro provinciale istruzione adulti), solo questo può alla fine concedere delle certificazioni che attestino il livello di italiano conseguito. Prendere un buon punteggio a questo esame è molto importante al fine di trovare un'occupazione in città.

Due ragazzi del Gambia hanno trovato lavoro tramite le associazioni, entrambi lavorano in delle pizzerie del centro storico: «lavorare ci piace, occupiamo il tempo, conosciamo la gente di Foligno, possiamo parlare con qualcuno che non sia un altro ragazzo africano, confrontarci, capire come si vive qui in città».

Le associazioni svolgono un ruolo decisivo per quanto riguarda l'inserimento dei beneficiari nel mondo del lavoro. Prendono accordi con gli imprenditori della zona e fissano dei colloqui. L'obiettivo è introdurre i ragazzi nel settore lavorativo partendo dal tirocinio, nella speranza che poi possano venire assunti.

In questo ambito ci sono dei problemi, un muro difficile da abbattere. Molti imprenditori hanno ammesso di avere delle remore per quanto riguarda l'assunzione di un richiedente asilo in azienda, prevale la diffidenza.

Molti ragazzi vengono chiamati per un colloquio, pochi però ottengono il posto.

Molto dipende ancora dal colore della carnagione, infatti, alla domanda "hai subito episodi di razzismo a Foligno?" Omar risponde: «le persone buone come quelle cattive esistono ovunque, non ho mai subito attacchi razzisti a Foligno, ma molta gente non risponde mai al saluto, spesso ti guardano male perché hai questa pelle qui, nera»; secondo te cosa pensano? «Non lo so, non sto nel loro cuore».

Tutti i musulmani a Foligno frequentano le due moschee, ritrovarsi in un luogo dove poter pregare insieme ad altri musulmani è importante per far sì che tra questi vengano mantenuti rapporti. Molti cittadini si mostrano timorosi riguardo una possibile radicalizzazione degli immigrati a Foligno, convinti che questa possa principalmente partire dai luoghi di aggregazione.

Sindilu, ci spiega quanto sia importante per loro avere un punto di raccolta, all'interno del quale possono continuare a portare avanti le loro tradizioni e la loro cultura, rimanere in contatto con gli altri musulmani della comunità e confrontarsi significa anche imparare a gestire meglio le situazioni che si possono presentare in una città nuova e appartenente a una cultura totalmente diversa. Risulta utile basarsi sulle esperienze vissute dagli altri componenti della comunità musulmana a Foligno che vivono in città da molto più tempo e possono ritenersi ormai pienamente integrati (si tratta soprattutto della componente marocchina, che è presente nel nostro comune da più di 15 anni).

Sindilu, riguardo il timore che la popolazione ha nei confronti di una possibile radicalizzazione, rassicura: «I media non fanno altro che parlare di Isis, noi musulmani siamo diventati sinonimo di Isis e la gente ha paura, ma non è vero niente, questa cosa ci svantaggia e basta, a noi musulmani. L'Isis non ha niente a che fare con la religione, sono persone ignoranti e povere che spesso vengono arruolate in nome di un Dio che ha ben poco in comune con quello vero di noi musulmani. Un musulmano è il primo a chiedere scusa se fa un torto a qualcuno, non esiste nessun Dio che impone di andare a tagliare teste agli occidentali, il Corano insegna il rispetto».

Barak ci fa notare un altro tipo di pregiudizio, il tema dello smartphone: «diverse persone mi hanno detto che se ho un telefono con internet non è vero che sono povero, non è vero

che ho bisogno dell'aiuto dello stato. Il mio telefono l'ho comprato dopo mesi che ero in Italia con i soldi risparmiati da quelli che mi danno settimanalmente, è un modello vecchio e poco costoso, ma per me, come per gli altri ragazzi, è tutta la mia vita, è l'unico modo per mantenere i contatti con casa mia, in Somalia. Chiamare con whatsapp è gratuito, in questo modo posso sapere se stanno tutti bene» (i ragazzi una volta presi in carico da un'associazione ricevono circa 25 euro a settimana ciascuno, per provvedere alla spesa e a tutte le loro esigenze).

L'evoluzione tecnologica ha toccato in maniera più o meno incisiva tutti i paesi del mondo, ed è diventata fruibile ovunque. Internet ha accorciato le distanze tanto da renderle inique. Il telefonino dotato di connessione è diventato in brevissimo tempo da "bene di lusso" a bene di prima necessità per chiunque, specie se si è lontani da casa quest'oggetto è indispensabile. Come lo è per noi appartenenti da sempre alla società occidentale, lo è per loro in quanto svolge la stessa funzione che è quella di "mettersi in contatto, mantenere il contatto" con il mondo al di fuori, in questo caso al di là del Mediterraneo.

Il problema che si è rilevato a Foligno è che tra la cittadinanza è presente un sentimento di paura e diffidenza verso questa gente dovuto soprattutto a delle convinzioni sbagliate e a un'informazione approssimativa. L'isolamento che si viene a creare in seguito a dinamiche di allontanamento e segregazione è estremamente controproducente sia per i migranti che per la popolazione. Le iniziative delle associazioni, come quelle comunali, da sole non possono essere sufficienti. Per avere inclusione e far sì che dell'immigrazione ne traggano beneficio tutti, è necessario un impegno attivo da entrambe le parti. Da parte dei migranti la volontà c'è, gran parte manifesta la necessità di contatto con la popolazione, desiderano lo scambio. Da parte dei cittadini la volontà ad includere è ancora molto tiepida, ma in molti credono sia soltanto questione di tempo.

Il Sindaco Mismetti racconta: «i primi ragazzi che arrivarono a Foligno in seguito all'operazione Mare Nostrum, vennero ospitati nelle casette di legno che nel 1997 erano state utilizzate dai terremotati, queste casette si trovano soprattutto adiacenti alle piccole frazioni del folignate. In un paese piccolo come può essere Belfiore o Casenove, popolato prevalentemente da persone anziane, quando arrivano 50 persone la popolazione autoctona ne risente, abbiamo avuto molte lamentele i primi tempi, la gente non voleva avere alcun tipo di rapporto con gli immigrati, anzi questi erano percepiti come elemento di disturbo» Dopo qualche mese dall'inserimento, il comune ha provveduto a ridistribuire i beneficiari,

«in quel momento è successo l'inimmaginabile, i cittadini delle frazioni che avevano visto arrivare un gran numero di migranti, tanto da percepire un'"invasione" hanno chiamato in Comune, per riavere indietro la gente che era stata spostata da lì, nell'arco di pochi mesi erano diventati parte integrante della popolazione, frequentavano i bar, giocavano a carte con gli anziani, partecipavano ai tornei bocciolisti, venivano frequentemente invitati a mangiare a casa della gente e a loro volta organizzavano pranzi e cene per far conoscere agli abitanti del posto i sapori tipici dell'Africa»

L'integrazione pertanto ha i suoi tempi, serve far abituare i cittadini alla presenza dell'immigrato e allo stesso tempo i migranti devono cercare di porsi in relazione con loro nel miglior modo possibile.

Il Comune, per facilitare l'integrazione e per rendere partecipi i beneficiari alla vita cittadina, ha provveduto tramite la concessione di assicurazioni sul lavoro, ad iscrivere i migranti ospitati in città a dei progetti di volontariato, i ragazzi puliscono le strade, risistemano alcune strutture nei borghi semi-abbandonati, aiutano gli anziani con la spesa e molte altre piccole cose che alla lunga sono proficue sia per il beneficiario, che si sente utile, sia per il cittadino, che vede questi ragazzi impegnati in molte attività utili alla società ed in questo modo smette di percepirli come elementi di disturbo.

I ragazzi manifestano la loro esigenza di sentirsi parte integrante della comunità

«hai presente quella bottiglia piena d'acqua sul tavolo? Adesso sta lì perché non ne hai bisogno, non gli dai importanza, ma tra poco quando ti verrà sete avrai bisogno di lei, intanto sta lì ferma. Io mi sento un po' come quella bottiglia, parcheggiato in attesa di poter essere utile a qualcuno. Noi abbiamo la volontà di fare, fateci fare» Bakery 20 anni, Gambia.

CONCLUSIONE

Il dibattito sul multiculturalismo trae origine dalla consapevolezza che dove sono presenti pluralità di culture, etnie e razze, emerge un conflitto. A questo proposito, il multiculturalismo cerca di affrontare e valutare le politiche di gestione della società pluralista, al fine di elaborare nuove politiche che sappiano mediare tra un'inclusione completa e una marcata differenziazione, salvando i principi della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, dell'autonomia e dell'uguaglianza. Una delle principali sfide per le democrazie contemporanee consiste, infatti, nel trovare soluzioni moralmente accettabili e politicamente praticabili a tutti i problemi che emergono in questo tipo di società.

Su questo tema, numerosi sono stati i dibattiti degli studiosi. Sartori è convinto che una società pluralista se vuole mantenersi integra non può lasciare che le differenze si moltiplichino. Al contrario, Taylor ritiene necessario concedere dei "privilegi" alle minoranze culturali: questo per valorizzare le differenze e le specificità di un gruppo minoritario.

Negli ultimi tempi si è arrivati ad una maggiore classificazione tra gruppi giungendo ad una demarcazione tra il cittadino autoctono e l'immigrato. Classificazioni e categorie esistono nella misura in cui vengono percepite dagli attori sociali: i membri dei gruppi minoritari che sentono di appartenere ad un determinato gruppo tendono a impiegare tali classificazioni come mezzi a difesa dei propri interessi, mentre la società che li ospita utilizza tali categorie come criteri alla base della distribuzione dei diritti e delle opportunità. Si tratta soprattutto di differenze di status giuridico che pur non esistendo in natura risultano comunque avere una grande rilevanza.

È lo stesso Sayad ad ammettere che non esiste una definizione positiva del termine "straniero" in quanto è sempre descritto negativamente, come colui che non è nazionale.

Secondo Simmel, per comprendere la natura di una struttura sociale, è essenziale capire i meccanismi che legano o dividono tra loro le varie componenti all'interno della società, vale a dire studiare le azioni di avvicinamento e di allontanamento che nascono dal rapporto tra l'individuo indigeno e lo straniero.

Il multiculturalismo in Europa ha perso, negli ultimi tempi, le sue accezioni positive. Le società occidentali hanno iniziato a temere l'apertura verso altre culture, soprattutto in seguito agli episodi di terrorismo che hanno contribuito ad alimentare la paura del diverso. L'ultima parte di questo elaborato, ha come obiettivo quello di comprovare il livello di integrazione dello straniero all'interno della città di Foligno, per verificare se effettivamente esiste la paura del diverso

Dalle interviste faccia a faccia condotte su un campione di 20 immigrati, tra richiedenti asilo e rifugiati, è stato riscontrato un buon livello di integrazione.

Infatti la maggior parte degli intervistati afferma di sentirsi parte attiva della comunità folignate, nonostante riscontrino alcuni ostacoli riguardo l'inserimento in determinati settori dell'impiego.

Le principali istituzioni di Foligno si impegnano quotidianamente ad agevolare il processo di integrazione.

Il Comune, *in primis*, si prodiga ad attivare dei progetti specifici per favorire il contatto tra la popolazione autoctona e gli immigrati. Inoltre esistono numerose associazioni che dal loro canto svolgono un proficuo lavoro nell'ambito della mediazione. Si impegnano concretamente nella ricerca di sistemazione e impiego al fine di migliorare quotidianamente l'inclusione del migrante.

Tuttavia nonostante i rifugiati riscontrino un buon livello di accoglienza, dalle interviste condotte nei confronti dei cittadini folignati sono emerse ancora delle resistenze verso una completa integrazione dei nuovi arrivati.

Infatti in molti sostengono di essere ancora diffidenti nei confronti del nuovo, molti temono la radicalizzazione dei migranti, alcuni ritengono che le differenze culturali siano insormontabili. Dallo studio condotto si è evidenziato che la parziale chiusura dei folignati sia comunque un fenomeno volto ad attenuarsi, dal momento che nelle frazioni più piccole si è giunti in poco tempo dalla diffidenza alla completa inclusione dei migranti nella comunità.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman Z. (2016), *Stranieri alle porte*, Editori Laterza, Roma.
- Bonifazi C. (2013), *L'italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Castels S., Miller M.J. (2012), *The age of migrations. International population movements in the modern world*, MacMillan, London.
- Cavasola S. e De Mucci R. (2017), *21st Century Migrations: Fluxes, Policies and politics*, Luiss Press, Roma.
- Cerqueti G. (2015), *Zanfrini: esiste anche il diritto a non emigrare*, in www.famigliacristiana.it
- Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana 1969, Addis Abeba.
- Convenzione di ginevra sullo statuto dei rifugiati, 1951.
- Fukuyama, F. (2004), *State-Building: Governance and World Order in the 21st century*, Cornell University Press, New York.
- Kymlicka W. (2012), *Multiculturalism: success, failure and the future*. Migration Policy Institute, Washington DC.
- Kymlicka W. (2015), *The essentialist critique of multiculturalism: theories, policies, ethos*. Edimburg University Press, Edimburgo.
- Hayek F. (1973), *Law, Legislation and Liberty: A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy*, 3 vols., Routledge, London.
- Mascheroni L. (2016), *Siamo al disastro perché ci siamo illusi di integrare l'islam*, Il Giornale, 17 gennaio 2016.
- Melidoro D. (2015), *Multiculturalismo, una piccola introduzione*, LUISS University Press, Roma.
- Merton R. K. (1950), *Contributions to the theory of reference group behaviour*. The Free Press, Glancee.
- Natale M. S. (2016), *Bauman: che errore sovrapporre in terrorismo all'immigrazione*, Il Corriere della Sera, 24 ottobre 2010

- Parekh B. (2011), *Rethinking Multiculturalism*, Palgrave MacMillan, Basigstoke.
- Rossano A. (2010), *Intervista a Zygmunt Bauman*, L'Espresso, 10 ottobre 2013
- Sartori G. (2002), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di stato in aut aut*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Simmel G. (1950), *The Stranger*, in Walf, K.H. (eds.), *The Sociology of Georg Simmel*, Collier Macmillian Publishers, London.
- Taylor C. (1998), *La politica del riconoscimento*, in Habermas j. e Taylor C., Feltrinelli, Milano
- Weber M. (2003), *Il metodo delle scienze sociali*, Einaudi, Roma.
- Zanfrini L. (2006), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma.
- <http://www.caritasfoligno.it/immigrazione>
- <http://cidisonlus.org>
- <http://www.comune.foligno.pg.it>

ABSTRACT

The aim of this paper is to analyse the processes of multiculturalism, immigration and integration inside the social dynamics of our time.

The first part of the work focuses on the above-mentioned factors through the examination of several academics' theories, both those which developed early and the newest ones.

The last part concerns, instead, the specific case study: immigration and integration in the city of Foligno.

The paper is divided into three chapters: the first one focuses on multiculturalism, starting from the definition of this current of thought; after that, the author analyses the history, evolution and affirmation of this process as a theoretical and political answer to the difficulties of the democratic cohabitation for people of different origins, thus comparing several currents of thought.

Moreover, goals and failures of multiculturalism inside the European scenario are examined.

The second chapter highlights the position of the so-called "stranger": thanks to the chronicles of immigration to Italy, this part focuses on themes such as strangers inclusion/exclusion, as well as the definitions of integration and assimilation. This helps us have a better understanding of issues such as Muslim community integration in our society.

The final chapter concerns a particular case study: immigration and integration reality in Foligno. It examines the city's immigration-related events over the years, as well as municipality and citizenry projects which aim to control immigration emergency and integrate immigrants into the community in the best way possible.

Organizations dealing with immigrants management in the territory provide us examples of projects whose goal is integration. Moreover, since the author wanted to give an in-depth examination of the quality of life in immigrants inside the community, results from face-to-face interviews with a 25 refugees/asylum seekers sample are given.

Interviews done in Foligno underline a good level of integration in the city: indeed, in spite of dealing with obstacles while trying to get a job, most of the interviewees confirm that they feel part of the community.

The main institutions in Foligno daily strive to ease integration. The municipality itself works hard trying to activate specific projects whose purpose is to let immigrants and natives interact with each other. Speaking of mediation, many organizations play a key-role, as they daily promote immigrants inclusion by submitting accommodations and jobs.

Although refugees feel they are given a good hospitality, interviews given by indigenous people in Foligno prove there are still some resistances to complete integration.

In fact, many interviewees stated they still feel distrustful facing the idea of “the new” or fear radicalization; again, some others believe that it is not possible to overcome cultural differences.

Nonetheless, the study reveals that this partial narrow-mindedness may be a coming-to-an-end phenomenon, since people from the smallest districts have quickly abandoned suspicion and fostered complete inclusion of immigrants in their community.

